



Entra nel vivo la campagna per il voto locale. Si inizia il 24 si finisce a metà giugno

Ulivo, Polo e Lega

Parte la sfida più lunga

Berlusconi al tg di Fede si appella ai «moderati»

ROMA. Si infiamma lo scontro elettorale a Palermo. Pietro Puccio, presidente uscente della Provincia, lancia una sfida e un'accusa. La sfida, un incontro in televisione con Francesco Musotto, anche lui ex presidente per Fi, già processato e poi assolto per fatti di mafia (ma la procura ha annunciato ricorso). L'accusa, la candidatura Musotto ha «scopi ben diversi da quelli di questo territorio». Insomma, Puccio rilancia quel che dentro il Polo dicono tutti: Musotto, che ha un fratello in carcere condannato per mafia, è in realtà un proiettile puntato contro la procura di Palermo. La candidatura risponde alla logica della guerra di Berlusconi contro le procure «eccellenti». Non a caso, nei giorni scorsi il capo di Fi è sbarcato a Palermo per avvertire che il suo movimento «non si lascia intimidire» dalle toghe. Musotto invece sostiene che «gli riesce difficile se non impossibile il confronto con Puccio, cioè con chi «ha stabilito in maniera preconcetta che sono il candidato contro la procura».

È iniziata sottotono la vera e propria maratona elettorale che scatta il 24 maggio per concludersi (con le regionali di Friuli e Valle

D'Aosta, quattro settimane dopo, il 14 giugno). Col passare dei giorni il clima s'è riscaldata per le polemiche tra i leader nazionali presenti nelle più importanti città. Tra i temi locali hanno fatto irruzione le riforme istituzionali, il Mezzogiorno, la giustizia, l'occupazione. Via via però, ha preso piede il tifo locale attorno agli sfidanti (e ai loro programmi) per i quali sono in palio: 24 poltrone da sindaco di città capoluogo di Provincia; 57, per sindaco di comune sopra i 15 mila abitanti; 12 poltrone da presidente della Provincia: le nove siciliane più Treviso, Ancona e Reggio Calabria. In tutto, contati una volta sola, andranno alle urne quasi in dieci milioni.

Il voto è in gran parte concentrato nelle zone forti del Polo. Si voterà a Verona, Rieti, Prossimo, Savona dove in passato aveva già vinto. Del Polo è anche l'unico capoluogo regionale che vota: Cagliari. E ancora, si vota in tutte le province siciliane e in cinque capoluoghi dell'isola che in passato erano stati conquistati in buona parte dal Polo. Ciononostante la partita è aperta. Da quattro anni molte cose sono cambiate. Di questo cambiamento è segno vistoso la lunga intervista rilasciata ieri da Berlusconi a Emilio Fede. Di

Palermo
Il candidato dell'Ulivo Puccio a Musotto: «La tua candidatura non c'entra nulla con la città»

ALLE URNE PER UN MESE

DOMENICA 24 MAGGIO

Elezioni per il rinnovo delle amministrazioni provinciali e comunali, che coinvolgeranno circa 10 milioni di elettori (4.988.294 donne e 4.637.899 uomini), la metà dei quali in Sicilia.

DOMENICA 31 MAGGIO

In Valle D'Aosta si vota per il rinnovo del consiglio regionale; in contemporanea si svolgeranno anche le comunali ad Ayas, in provincia di Aosta.

DOMENICA 7 GIUGNO

Eventuale ballottaggio delle comunali e provinciali.

DOMENICA 14 GIUGNO

Si vota per il rinnovo del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Si vota anche in 14 comuni minori

DOMENICA 21 GIUGNO

Gli elettori del collegio Milano 6 saranno chiamati alle urne per eleggere chi sostituirà, alla Camera, del deputato del Polo Achille Serra, che si è dimesso nei mesi scorsi.

una cosa è apparso preoccupato soprattutto il leader di Fi: insistere coi moderati perché vadano a votare. Il timore di una assenza dalle urne degli antichi elettori del Polo deve aver preso molto piede se Berlusconi s'è incaricato di affrontarlo in modo così marcato.

A Verona, la città più popolosa in cui si vota per il comune la sfida all'ultimo voto è tra Michela Sironi, docente universitaria e sindaco uscente, e lo sfidante Giuseppe Brugnoli, giornalista, ex direttore dell'Arena di Verona, cattolico. La Sironi, strada facendo, ha perso la Lega

insieme a cui aveva vinto la volta scorsa mentre Brugnoli è sostenuto da tutto il centro sinistra Rifondazione compresa. Farà da terzo incomodo tra i due sfidanti il candidato della Lega Francesco Girondini, un perito agrario di 37 anni che è anche il vicesindaco uscente. Per tutti gli altri, niente speranze.

A Cagliari Nicola Grauso, per Cossiga «il clone di Berlusconi», sta pilotando una campagna elettorale fantasiosa (ha mobilitato perfino gli astronauti) ma la sfida vera è tra Ulivo e Polo: la cattolica Rita Carboni Boy scende in campo contro Mariano Delogu. Una sfida difficile: a Cagliari la sinistra nel dopoguerra non ha mai vinto.

A Parma, un'altra delle grandi città italiane in cui si vota, si fronteggeranno il sindaco uscente Stefano Lavagetto (Ds) ed Elvio Ubaldi, direttore del centro di formazione professionale Enaip, che indosserà i colori di Fi. La sfida a Parma, sarà seriamente disturbata da Mario Tommasini, una vita in politica con la sinistra che guida una lista fa da te alleata coi Verdi. L'ultima delle grandi città in cui si vota è Messina. Il sindaco uscente è il giudice Franco Providenti che viene sfidato da Mario Leonardini, il direttore del policlinico universitario, la struttura al centro degli scandali messinesi di cui s'è interessata recentemente l'antimafia. A Piacenza viene dato vincente Mino Politi (prende il posto del sindaco uscente dell'Ulivo

LE PRINCIPALI SFIDE			
ELEZIONI COMUNALI			
VERONA Sindaco uscente: Michela Sironi Mariotti (Polo)			
ULIVO Giuseppe Brugnoli (giornalista)	POLO Michela Sironi Mariotti (docente univ.)	LEGA Francesco Girondini (funzionario)	
PARMA Sindaco uscente: Stefano Lavagetto (Ulivo)			
ULIVO Stefano Lavagetto (notaio)	POLO Elvio Ubaldi (funzionario)		
CAGLIARI Sindaco uscente: Mariano Delogu (Polo)			
ULIVO Rita Carboni Boy (imprenditrice)	POLO Mariano Delogu (avvocato)	Nuovo Movimento Nicola Grauso (editore)	
MESSINA Sindaco uscente: Franco Providenti (Ulivo)			
ULIVO Franco Providenti (magistrato)	POLO Mario Leonardini (manager)		
ELEZIONI PROVINCIALI			
PALERMO Presidente uscente: Pietro Puccio (Ulivo)			
ULIVO Pietro Puccio (cooperatore)	POLO Francesco Musotto (avvocato)		
TREVISO Presidente uscente: Giani Mazzonetto (Lega)			
ULIVO Ivano Sartor (agente di comm.)	LEGA Luca Zaia (piccolo imprenditore)		

che s'è ritirato per dirigere una lista alleata; contro di lui il Polo fa scendere in campo l'avvocato Giangugliotti. Per tutti gli altri, speranze inesistenti.

A Gorizia l'uscente Gaetano Valentini del Polo dovrà vedersela con Ario Rupeni, un cattolico che corre per tutto il centro sinistra. Ad Asti lottano Antonio Fassone (Ds), architetto di 49 anni e l'avvocato Luigi Florio (Fi più An). Mentre a Cuneo Elio Rostagno, imprenditore repubblicano, dovrà vedersela con

Giudo Bonino, già sindaco Dc negli anni 80, schierato col Polo.

Palermo a parte, sfida anche a Reggio tra il centro sinistra che candida l'oculista Antonio Calabrò e l'uscente del Polo Umberto Pirilli (An). A Treviso, dove Bossi ha silurato il presidente uscente la Lega candida Luca Zaia, imprenditore di 30 anni che dovrà vedersela con Ivano Sartor, 45 anni, esponente del Ppi e coordinatore dell'Ulivo.

Aldo Varano



ALTO ADIGE
Messner sceglie la Svp

era sempre stato una sorta di nemico pubblico per molti dirigenti Svp e per il quotidiano tedesco «Dolomiten» soprattutto per le sue posizioni interretliche. Poi, invece, è cresciuta soprattutto la sua stima per Durnwalder - vero uomo forte del partito - e per il suo pragmatismo.

Tra le iniziative Svp e della provincia Messner ha così lodato la costituzione della Università, il museo per la mummia del ghiacciaio e la superstrada Bolzano-Merano.

Comprensibilmente soddisfatto Durnwalder, la consigliere verde Cristina Kury ha reagito dicendosi «shoccati» e con un «sono tutti impazziti». (Ansa)

BOLZANO. I veri eredi delle idee di Alexander Langer, il leader altoatesino dei verdi europei famoso per le sue battaglie pacifiste ed interretliche, non sono tanto i Verdi quanto piuttosto la Svp e il presidente della Provincia Luis Durnwalder. Parola di Reinhold Messner, grande amico di Alex Langer, morto suicida tre anni fa, e per molto tempo uomo immagine dei Verdi. Lo scaltore, intervistato dalla Rai tedesca, ha detto infatti che proprio la Svp e Durnwalder «hanno accolto nel loro programma molti progetti di Langer», mentre i verdi sono schiacciati in un «ruolo critico» e «senza visioni per il futuro».

In Alto Adige l'intervista ha creato un «pandemonio politico» anche perché arriva a pochi mesi dalle elezioni regionali. Messner è in cinque capoluoghi dell'isola che in passato erano stati conquistati in buona parte dal Polo. Ciononostante la partita è aperta. Da quattro anni molte cose sono cambiate. Di questo cambiamento è segno vistoso la lunga intervista rilasciata ieri da Berlusconi a Emilio Fede. Di

Dal pallone alla giunta comunale

Altafini in campo per Forza Italia

L'ex fuoriclasse vuole fare l'assessore a Sesto San Giovanni

MILANO. Berlusconi butta in campo tutti i suoi talenti calcistici. Fallimentare la stagione del Milan, in attesa delle rivincite, punta a una partita di secondo piano, una specie di serie B di serie C, e schiera un altro suo dipendente, che è un mito del pallone ed è diventato con gli anni una faccia da dibattito televisivo. Parliamo del grande José Altafini, che un giorno fece il vice di Pelé, detto Mazzola nei primi tempi italiani per la sua somiglianza con Valentino, detto anche «coniglio» per la cura con cui evitava lo scontro in area. Un fuoriclasse come pochi, dalle movenze felpate, dallo scatto rabbioso, dai colpi mirabolanti. José Altafini lavora per Telepiù e per Mediaset, lavorerà anche per il Polo in vista delle elezioni del 24 maggio a Sesto San Giovanni, città a nord di Milano, un simbolo nella storia del movimento operaio.

Altafini ha accettato di far parte

della squadra polista, capeggiata da Pierfrancesco Gallizzi, nome oscuro alla politica, pure lui volto noto delle domeniche di campionato, perché si propone sempre come garbato e tifo telexonista dallo stadio Meazza per una rete locale. Vincesse il Polo, Altafini sarebbe il nuovo assessore allo sport nell'ex Stalingrado d'Italia, nell'ex città-fabbrica, oggi pressoché disertata dalle tute blu, appendice terziaria della «grande Milano», volata nelle ultime tornate elettorali da una giunta di sinistra a una giunta leghista a una giunta ulivista.

Altafini ha esordito auspicando intanto che, dopo Trebbi e Danova, «un altro giovane sestese di talento vestisse la maglia del Milan». Ha aggiunto un pizzico di propaganda: «Sto partendo per il Brasile, tornerò il 26 maggio e voglio fare un appello a tutti i sestesi: domenica prossima andate a votare, è questa la cosa più im-

portante in una democrazia che si rispetti. Poi se volete votare per Altafini, votate Gallizzi sindaco...». Non si è risparmiato un cenno programmatico: «Mi piacerebbe dare un contributo a tutti quei giovani che praticano attività sportiva. Ma c'è di più. Sarebbe bello lavorare anche per chi è meno giovane. Penso ai campi di bocce, sale da biliardo, centri ricreativi dove giocare a scopa o scala quaranta. E poi non perdiamo di vista l'impiantistica. Mi risulta che a Sesto strutture importanti come il Palasport e il centro Manin siano morti». La conoscenza sestese del vecchio José s'attribuisce al caso che lavorando lui negli studi di Mediaset a Cologno Monzese di tanto in tanto transitava anche dalle parti di Sesto. Per ora ha preso il volo per il Brasile, simpaticamente ricordando che Ronaldinho deve ancora migliorare e che non gli piace la moviola in campo. La parola ai no-

strispetti, come recita Biscardi... Silvio Berlusconi il suo candidato Gallizzi lo ha presentato l'altro ieri in un accaldata comizio. Stanco fino ad apparire assai invecchiato, rosso fino al rischio infarto, Berlusconi s'è dimenticato strada facendo di Gallizzi e ha arringato la folla contro i giudici che lo perseguivano, come fosse stato al congresso di Forza Italia.

I settantatamila sestesi che andranno domenica alle urne dovranno scegliere tra sei candidati, oltre al citato Gallizzi, sostenuto da Forza Italia, Ccd, An e pammelliani. Il primo sarà naturalmente il candidato dell'Ulivo (Ds, Prc, Ppi, Sie una lista civica) e sindaco uscente, Filippo Penati, 45 anni, quattro anni di amministrazione durante i quali s'è disegnata un'immagine e una sostanza nuova della città, favorendo la riconversione economica dalla produzione industriale al terziario avanzato e recuperando



aree vastissime al verde e ai servizi sociali. Con un ultimo traguardo: la convenzione con il gruppo Caltagirone per l'area Vulcano della Falck, 450 mila metri quadri di capannoni fatiscenti che diventeranno parco pubblico, centro commerciale, residenze, uffici, laboratori per la piccola impresa e una grande piazza sospesa sopra un enorme parcheggio sotterraneo. Penati riassume in un dato la «rinascita» sestese: mille e cinquecento miliardi di investimenti per un milione di metri quadri di terreni.

Altre liste in corsa: i verdi, la Lega, il Movimento sociale, il Partito unitario, i Giovani sestesi naturalmente con un programma per i giovani. Il loro candidato si chiama Riccardo Ghezzi. Non è parente del ragno rossonerazzurro, altro mito calcistico milanese, scomparso anni fa.

O.P.

Dal presidente del Senato nuovi dubbi sul semipresidenzialismo: «In caso di contrasti, non si può fare leva solo sul buon senso»

Riforme, Mancino insiste: «Chi dirimerà i conflitti?»

ROMA. Nicola Mancino torna alla carica, e da Avellino, dove ieri sera, manda a dire: «Le riforme si fanno con la consapevolezza che bisogna evitare i conflitti». Il presidente della Camera che l'altro giorno aveva lanciato l'allarme paventando il pericolo che la nuova costituzione in esame alla Camera possa produrre un potere «bicefalo», con l'introduzione del presidenzialismo all'italiana, replica con una certa durezza alle critiche che hanno accompagnato le sue parole. Dice di aver sollevato un problema «in assoluta buona fede e per fino costruttivi» e questo «al di là delle chiusure di chi ritiene di essere diventato costituzionalista, statista e chi più ne ha più ne metta...». E ripropone il quesito che più gli sta a cuore: chi prevarrà in un'ipotesi di contrasto tra il futuro presidente della Repubblica e il futuro premier? chi dirimerà quei conflitti? «Se poi - aggiunge il presidente del Senato - si ritiene che i conflitti saranno rinviati e composti facendo leva sul buon

senso del buon padre di famiglia, beh, questo è proprio un altro discorso».

Ma della nuova costituzione Nicola Mancino aveva parlato anche in mattinata a Prato sostenendo che «a garanzia della stabilità del nostro paese e a salvaguardia della sua credibilità nei rapporti internazionali», occorre che «le riforme istituzionali siano fatte entro la legislatura». E ai giornalisti che gli chiedevano cosa pensasse delle parole di Luciano Violante ha replicato: «Non commento le dichiarazioni né del presidente della Camera, né tanto meno quelle del presidente della Repubblica». Ho espresso in una intervista la mia opinione che confermo». Violante, l'altro ieri, aveva sostenuto che «le osservazioni del presidente del Senato non mi son sembrate distruttive, ma sono osservazioni che aiutano a risolvere i problemi». Aggiungendo che, in ogni caso, «l'obiettivo che dobbiamo conseguire è fare le riforme bene e rapidamente. Non bi-



Il presidente del Senato, Mancino

sogna mettersi di traverso rispetto ad una necessità per il paese».

L'allarme di Mancino - ritenuto infondato dai popolari, dai Ds, da Fini - è stato ieri invece accolto con favore da Francesco Cossiga e Fausto Bertinotti, per l'ex presidente della Repubblica quella che si sta preparando non è una riforma seria perché «sul piano della forma di Stato, del parlamentarismo e della forma di governo (della giustizia vedremo poi) è solo un pasticcio». Cossiga si dice favorevole ad un «serio semipresidenzialismo», ma rispetto a quello che è venuto fuori fino ad oggi - preferisco un presidente della Repubblica eletto dal Parlamento, ed un regime di forte premiato».

Per Fausto Bertinotti, «l'allarme di Mancino coglie un punto di verità. E il lato che individua è complementare alle nostre critiche sul semipresidenzialismo». Anche per il leader di Rifondazione è reale il pericolo «di una possibile e persino tendenziale conflittualità tra il capo del governo

e il presidente della Repubblica». Quello che invece Bertinotti vede con favore è il tentativo di Mattarella di mettere a punto la nuova legge elettorale, e ritiene che sul quel testo «si possa avere il consenso di tutti coloro che hanno firmato l'ordine del giorno». Ma questo aspetto positivo non basterebbe comunque a far diminuire la conflittualità che Rifondazione ha deciso di portare avanti. Perché, conclude «da lì non viene nessun elemento risolutivo né sulla crisi esistente sui temi della riforma, né sulle difficoltà sui temi di politica economica e sociale».

Di riforme istituzionali ha parlato ieri anche Marco Minniti, sostenendo che «chi si assumesse la responsabilità di far saltare il tavolo pagherebbe un prezzo molto duro nel rapporto con il paese». E a Rifondazione, il segretario organizzativo dei Ds, ha anche ricordato che non si possono mettere a rischio i risultati raggiunti dal centro sinistra minacciando «estati calde».

Dalla Calabria sottoscrizione per il giornale

Un fascicolo di sei pagine con 313 righe, nel quale sono state diligentemente annotate, una per una, le somme, spesso minime, della sottoscrizione. E poi un bonifico bancario per Botteghe oscure. È l'iniziativa che, in risposta all'appello di D'Alema per il rilancio dell'«Unità», la sezione dei Ds di Montepaone, un piccolo centro in provincia di Catanzaro, ha preso per dare «un tangibile segno di vicinanza» al nostro giornale. Quando il segretario dei Ds aveva scritto per invitare i lettori a uno sforzo finanziario in favore dell'«Unità», aveva parlato dell'«ultima classica sottoscrizione».